

## Vita di Murat re di Napoli e «italiano» ante litteram

**A**lcuni anni fa Arno Mayer propose di rivedere la cronologia dell'ancien régime: invece del fatale 1789, per la Francia e l'Inghilterra si doveva arrivare fino al 1830, per l'Italia e la Russia addirittura fino alla Prima guerra mondiale. Le argomentazioni dello storico lussemburghese non erano del tutto prive di fondamento. È molto plausibile che un intero sistema sociale e politico non crolli di colpo, e che nelle pieghe più nascoste dei paesi sviluppati sopravviva ancora qualche frammento di ancien régime. Ma in questo modo Arno Mayer offusca il significato della rivoluzione francese e delle sue conseguenze.

Una delle aree investite dal ciclone napoleonico che si ergeva a paladino dei principi dell'89, fu il Regno di Napoli. Prima con la Repubblica napoletana proclamata nel 1799 e presto soffocata dal ritorno delle armate borboniche, poi con il breve governo di Giuseppe Bonaparte, e infine, dal 1808 al 1815, con il regno di Gioacchino Murat, conclusosi con la sua fucilazione a Pizzo Calabro.

La figura di Murat ha attirato l'attenzione degli storici per la sua incredibile ascesa sociale, per la partecipazione a tutte le campagne militari condotte dall'imperatore, per l'indomito coraggio sui campi di battaglia non disgiunto, ricordano i contemporanei, da un'incorreggibile sventatezza.

Su Gioacchino Murat sappiamo molto ma ancora di più apprendiamo dal bel libro di Renata De Lorenzo, «Una vita stupefacente dalla caserma al trono» (Salerno Editrice). La studiosa napoletana ha esplorato alcuni degli aspetti meno noti della sua figura, fra i quali quello di «italiano» ante litteram. Finora la maggior parte degli storici ha fatto risalire il suo interesse per la causa italiana al 1813. La stella dell'imperatore si stava offuscando e il re di Napoli cercava di salvare il suo trono. Di qui il progetto di una unificazione della penisola e, se del caso, della creazione di due regni, uno a nord del Po retto da Eugenio di Beauharnais, l'altro a sud che avrebbe allargato i suoi domini napoletani.

La De Lorenzo ritiene tuttavia che oc-

corra anticipare di almeno quattro anni la «conversione italiana» di Murat. Nel 1809 i francesi erano appena rientrati a Roma e il sovrano intrecciò le prime relazioni con gli ambienti della massoneria entrando in contatto con il duca Paul François de Quelen de La Vauguyon «espressione - scrive l'autrice -, di ambienti sensibili alla tematica independentista». I progetti di Murat si moltiplicarono con le trame intessute segretamente con gli austriaci e gli inglesi ai quali fece balenare la sua diserzione dal campo napoleonico.

Gli anni convulsi che seguirono furono caratterizzati da un'attività frenetica ma anche da conflitti sempre più insanabili con l'imperatore. Le trame si fecero sempre più caotiche a mano a mano che le sconfitte mettevano in pericolo l'impero e i suoi satelliti. Si arrivò così al 30 marzo 1815 quando da Rimini Murat lanciò il celebre proclama agli italiani invitandoli a combattere al suo fianco per conquistare l'indipendenza. Ogni ambizione svanì meno di due mesi dopo, a Tolentino, dove le armate austriache sconfissero Murat. La storia si incaricò di rovesciare le parti: essa entrò «nel mito, annoverata tra le battaglie del Risorgimento, anzi la prima battaglia per l'indipendenza italiana».

**Giovanni Vigo**

